DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29796
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 120 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.272 - 63.944 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 169 | VENERDI' 19 GIUGNO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Salviamo i Rosenberg!

Pugnalate alla pace

Mentre scriviamo si decide se i Rosenberg saranno assassinati o salvi. Ventiquattr'ore fa, all'annuncio della decisione del giudice Douglas, traemmo il respiro: ci illudemmo che almeno fosse allontanato l'irreparabile. Sbagliammo. I fascisti americani sono aggrappati alla preda con tutte le forze: anche il rinvio di un giorno può essere il trionfo della verità: perciò essi vogliono la fine subito. E di nuovo il mondo civile trepida. E l'ansia è fatta più grave dalle notizie di estreme provocazioni che giungono dalla Corea e dalla Germania.

L'umanità attende si può dire di ora in ora, dalla Corea, l'annuncio della firma della tregua. Tutto è pronto: la linea di armistizio è stata tracciata; gli accordi fra le parti sono stati stilati punto per punto; l'ultimo e unico ostacolo — la controversia sui prigionieri — è stato superato. Assai difficile, a questo punto, è per gli americani l'ennesima ritrattazione. Che fare dinanzi alla pace che sta per «scoppiare»? Ecco allora sulla scena la marionetta Si Man Ri.

L'accordo di Pan Mun Jon stabiliva un controllo internazionale, fissava una procedura, dettava condizioni tassative per il rimpatrio di tutti i prigionieri. Per raggiungere questo accordo si erano mosse le diplomazie delle grandi potenze; era stata impegnata l'autorità dell'ONU; erano state chiamate in campo potenze neutrali. Era intervenuta nel dibattito l'opinione pubblica mondiale. Ieri il tirannello sanguinario, fantoccio degli americani, ha stracciato quest'accordo, ha deciso d'arbitrio — lui, lui solo — quale dovesse essere la sorte di quei prigionieri: li ha sottratti allo loro Patria e al controllo dell'ONU: e non si sa ancora in quale nuovo campo segreto li abbia gettati o in quale massacro orrendo li abbia annientati. Si parla già di centinaia di morti.

Trovare qualcosa di simile nella storia moderna dei rapporti internazionali non è possibile. Nemmeno Hitler osò tanto. Non solo è la violazione flagrante del diritto delle genti in materia di prigionieri di guerra: è la rivoltellata del gangster sostituita al metodo della trattativa. C'è qualcuno al mondo, il quale è disposto a credere che un burattino senza fortuna come il Si Man Ri possa aver compiuto un gesto così folle senza il consenso dei suoi padroni americani? Questo Si Man Ri, al momento in cui scriviamo, è ancora sul trono. Non è stato cacciato a pedate. Non è stato messo in galera. Non è stato nemmeno richiamato all'ordine dai burattinai di Washington. E' chiaro: egli è appena lo strumento che serve per lanciare l'estremo siluro alla tregua, alla pace imminente. Ma le leve di comando sono a Washington.

Quasi contemporaneamente veniva tentata l'altra provocazione, in un altro punto cruciale della guerra fredda e calda: a Berlino. Mercoledì mattina dai settori occidentali di Berlino squadre di teppisti passavano la linea di demarcazione con la zona sovietica, saccheggiavano negozi, sfasciavano edicole di giornali, appiccavano il fuoco ad edifici, stracciavano insegne e ritratti, bruciavano bandiere. Tre fatti denunciano al mondo l'origine e il carattere provocatorio della operazione: 1) tutti i disordini, gli incendi, i saccheggi sono avvenuti lungo la linea di confine tra il settore sovietico e i settori americano e francese: tutte le vie e le piazze, indicate dalla stampa occidentale come teatro delle manifestazioni, sono collocate su tale linea di demarcazione; 2) al momento dei disordini, ambulanze, altoparlanti e auto americani erano già schierati lungo la linea di confine a incitare e a sostenere le squadre di provocatori; aeroplani americani incrociavano nel cielo di Berlino lanciando volantini che chiamavano alla sedizione; la stampa atlantica — valga per tutti il *Tempo* del trombato Angiolillo — confessa che dirigenti anticomunisti dei settori occidentali «hanno soffiato sulla brace ardente»; 3) la polizia americana è stata la diretta protagonista di uno degli episodi più briganteschi e suscettibili di serie complicazioni: il sequestro e il rapimento del vice-presidente del Consiglio della Repubblica popolare tedesca, Nuscke.

Colpo ambizioso, troppo azzardato perchè si possa spiegare solo come una manovra disperata di Adenauer per sfuggire alla situazione difficile in cui l'ha messo la prospettiva di un incontro fra i grandi. Se dal territorio della Repubblica popolare tedesca fosse stato tentato mercoledì mattina anche solo la centesima parte di quanto è stato proditoriamente organizzato dai settori occidentali di Berlino, noi avremmo oggi la stampa atlantica che griderebbe al *casus belli*. E probabilmente queste cercavano gli organizzatori occidentali dell'incursione squadristica contro Berlino Est: la scintilla che facesse naufragare la pace in Corea e attizzasse il fuoco altrove. Saremmo dunque alla prima applicazione in grande stile della linea di intervento contro le democrazie popolari, enunciata dal ministro degli Esteri americano con le famigerate parole: *atti che non sono la guerra, ma assai vicini alla guerra.*

Il colpo è mancato. Le forze che difendono la pace in Corea e nel mondo hanno i nervi saldi. Ma la pugnalata tentata all'ultim'ora non può essere nascosta al mondo. E bisogna annotare il ruolo che giocano, in queste estreme contorsioni dei fautori di guerra, i capi dei governi satelliti dell'America: Si Man Ri, Adenauer e compagni. Togliere il potere a questi fantocci pericolosi, che lavorano a cavare dal fuoco le castagne che bruciano agli americani, diviene cosa più che mai urgente per la pace e la tranquillità degli uomini.

PIETRO INGRAO

ORRORE NEL MONDO CIVILE CHE LOTTA ANCORA PER LA LORO SALVEZZA

La vita dei Rosenberg sospesa a un filo

La Corte Suprema ha rinviato a stamane la sua riunione per decidere se i due innocenti dovranno morire fulminati

WASHINGTON, 18. — Dopo un'udienza di tre ore, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha rinviato oggi a domattina alle 11 (ora locale, corrispondente alle 17 italiane) la sua decisione sulla morte dei coniugi Rosenberg.

L'annuncio del rinvio, che ha fermato almeno questa sera la mano del carnefice, è giunto al termine di una giornata di drammatica attesa e sembra indicare che la tesi del giudice Douglas in merito all'illegalità del verdetto di morte abbia fatto breccia anche nel gruppo dei giudici ostili.

Secondo questa tesi, come abbiamo già riferito, il giudice Kaufman ha agito oltre i suoi poteri decretando, senza raccomandazione della giuria, la pena di morte in luogo di venti anni di carcere. Sulla base di questa argomentazione, il collegio di difesa dei Rosenberg ha presentato immediatamente un nuovo ricorso che impugna il verdetto di Kaufman.

Ed ecco in breve la cronaca di questa giornata, che ha visto la vita dei Rosenberg, nel decimo anniversario del loro matrimonio, più che mai sospesa ad un filo.

I nove Giudici della Corte Suprema, convocati ieri da Vinson, sono entrati oggi a mezzogiorno nell'aula dell'udienza, che appariva affollatissima. Essi erano seri in viso e hanno preso posto immediatamente sui loro scanni. Il brusio di una grande folla, che si assiepava attorno all'edificio, saliva dalla strada.

La Corte ha senz'altro invitato le due parti a dire le loro ragioni. Per il governo ha parlato l'avvocato aggiunto al Dipartimento della Giustizia, Robert L. Stern. Per i Rosenberg, lo avvocato Bloch. Ciascuna delle due parti aveva a sua disposizione un'ora e mezza di tempo.

Parlando a nome del governo, Stern ha chiesto che il verdetto di rinvio del giudice Douglas fosse senz'altro invalidato e l'esecuzione confermata per stasera. Debole è apparsa peraltro la sua argomentazione, dalla quale è emersa soprattutto la preoccupazione che il processo possa essere sottoposto a revisione.

Contro il ricorso, e proclamando nuovamente l'innocenza dei Rosenberg, si è levato l'avvocato Bloch.

Al termine della sua arringa, durata 45 minuti, uno dei componenti della Corte, il giudice Jackson, si è congratulato con Bloch, elogiandolo per «l'ottimo lavoro professionale» svolto e dichiarandogli testualmente: «I Rosenberg sono fortunati per aver un difensore coraggioso e perseverante come voi».

Il Presidente e gli otto consiglieri si sono alzati quindi dagli scanni per ritirarsi in Camera di consiglio. Ne sono usciti più tardi, solo per annunciare il rinvio.

Stamane, il direttore del carcere aveva dichiarato alla stampa che l'esecuzione sarebbe stata effettuata all'ora stabilita anche se la decisione negativa della Corte suprema circa la legalità della sospensiva concessa dal giudice Douglas fosse giunta a Sing Sing solo «*due o tre ore prima*» del termine fissato.

Il direttore aveva precisato che «*sarebbe stata sufficiente, a tale riguardo, una comunicazione telefonica di cui, naturalmente, si controllerà l'autenticità*». Il rinvio della Corte ha sospeso invece automaticamente l'esecuzione.

Julius e Ethel hanno avuto oggi un colloquio di una ora e mezza nel carcere di Sing Sing, nella sala colloqui della prigione dove i coniugi sono rimasti l'uno di fronte all'altro separati da una grossa grata. Essi hanno parlato a lungo sottovoce toccandosi qualche volta le mani attraverso le aperture dell'inferriata.

Si sono separati all'ora della colazione.

Sul loro capo pesa tuttora l'ombra della morte, poichè la settimana entro la quale è stato fissato il supplizio scade soltanto alle 24 di sabato.

Stamane, la madre di Julius è partita in aereo per Washington, dove intende recarsi dal presidente Eisenhower per invocare la grazia.

Il giudice Douglas mentre acquista il biglietto per l'aereo che dovrà condurlo alla riunione della Corte Suprema (Telefoto)

Di passaggio a Ciampino uno scalatore dell'Everest

Uno dei partecipanti alla spedizione inglese che ha recentemente conquistato la vetta dell'Everest: Thomas Duncan Bourdillon, di 29 anni, residente a Hill Grest Quainton Bucks, a trenta miglia da Londra, è transitato ieri per Ciampino diretto a Londra con un aereo delle linee olandesi K.L.M. proveniente da Calcutta.

Duncan Bourdillon, che ha anticipato il viaggio di ritorno in patria in seguito ad un telegramma che lo informava che la sua consorte era caduta ammalata ha detto di essersi fermato a quota 28.700 piedi con gli altri membri della spedizione, mentre Edward Hillary e il capo sherpa nepalese Tensing, raggiungevano il tetto del mondo a quota 29.002 piedi.

La spedizione diretta dal Col. Hunt era composta di dieci alpinisti, tre esperti di cui un fotografo ed un geologo e venti sherpa nepalesi e cinquecento portatori. Duncan Bourdillon, esperto rocciatore e funzionario presso il ministero dell'assistenza inglese, ha ricordato il successo della spedizione, mentre gli occhi gli si inumidivano di commozione. «Tensing e Hillary sono rimasti per venti minuti sulla vetta dell'Everest sventolando le bandiere inglese, del Nepal e delle Nazioni Unite». Egli ha detto che, salvo un piccolo incidente ad un portatore che ha riportato il congelamento della mano sinistra, tutto è andato bene e si può dire che la spedizione ha beneficiato anche di una buona dose di fortuna. Bourdillon ha aggiunto che il Col. Hunt, capo della spedizione, tornerà probabilmente in patria ai primi di luglio e passerà per Roma

INAUDITO GESTO BANDITESCO PER SABOTARE L'ARMISTIZIO

Si Man Ri d'accordo con gli americani fa scomparire 20 mila prigionieri coreani

Cento prigionieri massacrati dai sudisti e dagli americani durante un farsesco "rilascio,, I reclusi prelevati nottetempo dai campi e irreggimentati con la forza nelle divisioni di Ri

CHURCHILL DENUNCIA AI COMUNI IL GRAVE ATTENTATO ALLA TREGUA

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PAN MUN JON, 18. — *Il grave annuncio che Si Man Ri, mettendo in atto le minacce più volte formulate, ha fatto «sparire» dai campi di prigionia della Corea del sud oltre 20 mila prigionieri di guerra cino-coreani, è stato dato oggi a Pan Mun Jon dalle agenzie americane. Si tratta di un atto banditesco, che viola clamorosamente lo accordo sui prigionieri firmato giorni or sono dai delegati delle Nazioni Unite ed è ovvio che la responsabilità ricade sul comando americano.*

Secondo il resoconto dei fatti, fornito dalle agenzie americane, il generale Wong Yong-tok, capo della polizia di Si Man Ri, ha annunciato all'alba di stamane che nella notte tutti i prigionieri cino-coreani classificati come «contrari al rimpatrio» sono stati «rilasciati» dai campi dove si trovavano rinchiusi e donde avrebbero dovuto uscire per essere presi in custodia dalla commissione neutrale di rimpatrio.

Come si sa, il fantoccio di Seul sostiene che i prigionieri si opporrebbero alla consegna alla commissione neutrale e ha quindi tentato di presentare il prelievo dei prigionieri stessi dai campi come una «evasione» protetta dai sud-coreani che, come lo stesso generale Wong ha dichiarato, hanno avuto ordine di sparare su chi collaborasse ad una eventuale ricerca dei «fuggiaschi».

*Ma la realtà è ben diversa e lo conferma l'*Associated Press *scrivendo che, secondo* «un'alta fonte sud-coreana», *i prigionieri* «saranno arruolati nell'esercito della Corea del sud». *I prigionieri dei campi di Sangmudai e di Nansan, ad esempio* «pare si siano diretti ai vicini centri di addestramento militari sud-coreani, scortati da soldati della Corea meridionale». *Si Man Ri, insomma, intende semplicemente irreggimentare i soldati della Corea popolare nelle sue divisioni!*

Questa operazione, secondo un altro dispaccio americano, è stata caratterizzata da un brutale massacro. A Inchon, secondo un dispaccio della radio di New York, cento prigionieri sono stati uccisi.

Oggi, a Pan Mun Jon, gli americani hanno annunciato che «ogni sforzo sarà fatto per riprendere i fuggiaschi». *Ma altre precise indicazioni provano che gli americani sono per lo meno complici nella sanguinosa farsa del* «rilascio». *Americani erano gli ufficiali al comando dei guardiani sud-coreani nei campi, americane le truppe che hanno sparato, secondo lo stesso dispaccio da New York a Inchon.*

Infine, secondo la Reuter, *lo stesso brigadiere generale McGarr, comandante americano dei campi di prigionia, ha detto che* «se i prigionieri rimasti nei campi vorranno evadere, potranno farlo, perchè sono disponibili soltanto due battaglioni per sostituire le guardie sud-coreane» *e perchè* «non si prevede l'impiego della forza per farli rientrare nei campi». *Non si potrebbe avere più sfacciato avallo della manovra di Si Man Ri!*

*Le agenzie americane, come l'*United Press, *che in questa fase conclusiva delle trattative hanno continuamente diffuso notizie allarmanti per far credere nella impossibilità di raggiungere un accordo, hanno afferrato la palla al balzo e scrivono che la violazione compiuta dal fantoccio di Seul può far rinviare a tempo indeterminato l'armistizio. Risulta così confermato che questo è il desiderio di ben individuati circoli americani.*

A Pan Mun Jon prosegue intanto il lavoro preparatorio dell'armistizio.

Oggi Pan Mun Jon in poche ore ha cambiato volto: mentre gli ufficiali di collegamento erano occupati a tradurre i testi degli ultimi accordi raggiunti nei giorni scorsi, sono entrati nella zona di sicurezza circa 200 soldati dell'Esercito popolare coreano armati di zappe, martelli e picconi e si sono messi subito al lavoro per spianare un ampio tratto di terreno ed iniziare la costruzione di un grande padiglione nel quale tra giorni avverrà la cerimonia della firma dell'armistizio.

Si dà per certo che la linea di demarcazione è stata ufficialmente fissata. La linea si è notevolmente spostata verso il sud ed in alcuni punti fino ad otto chilometri oltre: tutte le posizioni e i capisaldi resi famosi nel mondo dai comunicati del quartier generale americano, come la Old Baldy, la Capitol Hill e la Anchor Hill, sono passati in mano dei cino-coreani. Questo dimostra che non solo tutte le offensive americane sono fallite, ma anche e soprattutto che la tanto strombazzata potenza militare degli Stati Uniti aerea navale e terrestre è stata inefficiente persino nei combattimenti di carattere difensivo.

RICCARDO LONGONE

Energica reazione del governo inglese

LONDRA, 18. — Il governo britannico ha reagito energicamente alle gravi notizie dalla Corea del sud relative all'attentato di Si Man Ri all'armistizio imminente.

Rispondendo a una interrogazione del laburista Donnelly, Churchill ha dichiarato ai Comuni di essere stato «*gravemente colpito e addolorato*» dal gesto di Ri e di «*avere fiducia*» che nonostante ciò l'armistizio sarà concluso egualmente. Vi è in tutti i settori della Camera, Churchill ha aggiunto, «*un diffuso senso della gravità di questi eventi*».

Il laburista Donnelly ha chiesto al governo «*se non sia il caso di proclamare lo stato di emergenza in Corea*» e di «*porre Si Man Ri sotto sorveglianza*». Egli ha tentato altresì di far sospendere il dibattito per aprire immediatamente una discussione sulla situazione coreana.

Churchill ha invitato l'opposizione a non fare per il momento altre domande, promettendo una più ampia dichiarazione per domani. La richiesta di Domnelly è stata respinta.

Dichiarazioni di Dulles

WASHINGTON, 18. — Eisenhower ha riunito oggi di urgenza i suoi collaboratori per esaminare la situazione dopo il gesto di Si Man Ri.

Uscendo dalla riunione, il segretario di Stato, Dulles, ha dichiarato che «*il rilascio dei prigionieri è una violazione dell'autorità del comando dell'ONU, cui la Corea del sud ha aderito.*

«*Ho parlato col presidente di questa azione unilaterale.* — Dulles ha aggiunto — *Per conto dell'ONU abbiamo condotto negoziati armistiziali in buona fede e in buona fede abbiamo agito e continueremo ad agire*».

Il gesto di Ri è stato vivamente deplorato dal presidente dell'Assemblea dell'ONU, Pearson, e dal segretario generale, Hammarskjoeld.

Totalmente fallita a Berlino la provocazione americana

Il lavoro ripreso normalmente in tutte le fabbriche – Un teppista giustiziato - Nuove prove sugli avvenimenti di ieri - Ufficiali degli Stati Uniti in divisa hanno capeggiato i dimostranti

IL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NUSCHKE TUTTORA TRATTENUTO DAGLI AMERICANI

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BERLINO, 18 — La provocazione in grande stile tentata ieri e ieri l'altro a Berlino da Adenauer, per lanciare un grosso ostacolo sulla strada della riunificazione tedesca e della distensione internazionale e per ricreare artificiosamente in Germania ed in Europa l'atmosfera della guerra fredda, può dirsi fallita.

Già ieri la grande maggioranza dei lavoratori di Berlino democratica, che le organizzazioni terroristiche al soldo di Adenauer e dello spionaggio americano avevano tentato di indurre a manifestazioni e atti di violenza contro il governo e contro le truppe di occupazione sovietiche, hanno saputo respingere la provocazione ed hanno anzi attivamente collaborato a ridurre alla ragione i mestatori.

E, nella nottata, i lavoratori hanno spontaneamente organizzato gruppi di vigilanza attorno alle fabbriche e alle opere pubbliche, per impedire che, approfittando della situazione, i terroristi inviati dallo spionaggio americano nella zona orientale, commettessero qualche atto di sabotaggio.

Anche quella parte degli operai e dei lavoratori berlinesi che in un primo tempo erano stati trascinati nelle manifestazioni, avevano compreso, dinanzi ai fatti, nel corso stesso della giornata di ieri, che li si voleva adoperare come strumento di un complotto contro la pace e contro la Germania. La presenza di ufficiali americani fra i provocatori fatti affluire dalle zone occidentali, il lancio di manifestini sobillatori da parte di aerei americani, i gesti di teppismo compiuti da elementi ben noti come ex membri delle SS e della *Gestapo*, reclutati dai servizi di spionaggio americano, i tentativi ripetuti di istigare i dimostranti contro le truppe sovietiche e di suscitare, così, gravi incidenti internazionali, gli avvenimenti stessi della giornata di ieri, insomma, hanno parlato chiaro.

Il gangsteristico rapimento del vice presidente del Consiglio della RDT, Otto Nuschke, trascinato in una località ignota dai servizi di spionaggio americani, ha sollevato una ondata di indignazione in tutta la Germania e contribuito a illuminare ancor più le responsabilità. Nuschke, va detto a questo proposito, è tuttora trattenuto dagli americani, i quali, pure, di fronte alle proteste sollevate dal loro gesto, avevano annunciato nel tardo pomeriggio che lo avrebbero rimesso in libertà.

Da parte loro, il SED ed il governo avevano francamente riconosciuto gli errori commessi, prendendo le prime misure per correggerli e in particolare abrogando tempestivamente il decreto che aumentava le norme di lavoro e preannunciando nuove importanti provvedimenti in questo senso.

Questa mattina, in tutte le fabbriche berlinesi la stragrande maggioranza degli operai ha risposto all'appello del SED e del governo. Anche i numerosi operai che, pur abitando nei settori occidentali, vengono a lavorare a Berlino est, per sfuggire alla disoccupazione ed alla miseria che imperversano nella loro zona, hanno dimostrato di non prestar fede alla montatura della stampa reazionaria dell'ovest, presentandosi compatti al lavoro.

Fin dal mattino, hanno funzionato regolarmente i mezzi di trasporto, i servizi pubblici e gli approvvigionamenti. In alcuni negozi, assaliti e svaligiati ieri dai teppisti affluiti dalle misere e affamate zone occidentali di Berlino, si sta provvedendo rapidamente a rimettere il servizio in piena efficienza. Numerosi elementi provocatori, nella quasi totalità risultati abitanti nei settori occidentali di Berlino e membri di organizzazioni neofasciste, sono stati tratti in arresto.

In serata un comunicato ufficiale del comando sovietico di Berlino annunciava che un certo Willi Goettling, abitante di Berlino ovest, il quale, agendo per conto di un servizio di spionaggio straniero, è stato uno degli organizzatori attivi della provocazione e dei disordini nel settore sovietico di Berlino, ed ha preso parte attiva ai gesti di terrorismo e banditismo, è stato condannato a morte e fucilato.

Nella mattina altri gruppetti di agenti provocatori hanno tentato di penetrare nuovamente dai settori occidentali nella Berlino democratica, ma vistisi ormai completamente isolati hanno subito desistito.

La stessa lettura della stampa di Berlino occidentale e della Germania ovest testimonia del resto della consapevolezza, da parte dei circoli reazionari di Bonn, che, nel complesso, la clamorosa provocazione tentata ieri non è riuscita a raggiungere i suoi obiettivi.

Tutti questi giornali tentano, naturalmente di gonfiare

H. F.

(Continua in 6. pag. 3. col.)

In VI pagina
un importante articolo del *Neues Deutschland*
"Che è accaduto a Berlino?,,

Il dito nell'occhio

Sacrificio estremo

Nota a tutti ormai è la batosta subita dai partitini. Ebbene Panfilo Gentile che fino a una decina di giorni fa preconizzava un loro grande trionfo, ha il coraggio di rivolgere ad essi dalle colonne del Corriere della Sera, *il seguente appello* «da voi si attende, occorrendo, il sacrificio dei propri particolari interessi o predilezioni». *Spietato, questo Gentile: ancora «sacrifici» chiede ai Pacciardi, ai Saragat, ai Villabruna. Li vuole proprio nudi alla meta.*

Monotonia

Il Popolo *ha pubblicato ieri una fotografia dalla Germania sotto la quale ha scritto:* «I metodi violenti della polizia popolare di Berlino Est contro i dimostranti: un operaio selvaggiamente aggredito da un gruppo di poliziotti».

Il fatto è che i tipacci della fotografia indossano, chissà perchè, le divise della polizia della Germania «Ovest», della Germania di Bonn. E noi, poveri ingenui credevamo che la Mostra dell'al di là avesse ormai decretato la chiusura estiva, o quella per fallimento.

Il fesso del giorno

«Oggi in Italia, storicamente e sociologicamente parlando, il Sindacato si chiama UIL». Da Il Lavoro Italiano, *organo della UIL.*

ASMODEO